

La stampa romena di Transilvania

Il suo ruolo nell'elaborazione dell'immagine della donna, della coppia e dei rapporti familiari

GEORGETA FODOR

«Quanto più grande è il disprezzo e la subordinazione delle donne, tanto più con onore e umiltà esse si sono comportate con i loro uomini.»

Georgeta Fodor

Ricercatore presso il Dipartimento di Storia e Relazioni Internazionali della Facoltà di Scienze e Lettere, Università Petru Maior di Târgu-Mureș. Autrice del volume **Destine comune. Viața femeilor între public și privat. Țara Românească, Moldova și Transilvania. Secolele XV-XVII** (Destini comuni. La vita delle donne tra pubblico e privato. Vallachia, Moldavia e Transilvania, secc. XV-XVII)(2012).

IRITMI EVOLUTIVI della società romena di Transilvania sono dettati, dalla seconda metà dell'Ottocento, da una profonda necessità di modernizzazione e di allineamento della nazione romena alla più avanzata civiltà dell'Occidente europeo. Allo stesso tempo, essa deve integrarsi e soprattutto fare proprio il progetto di modernizzazione iniziato e messo in pratica dallo Stato austro-ungarico. Tale processo di modernizzazione (benché realizzato solo parzialmente) comincia in particolare dopo la fine delle relazioni feudali successiva alla rivoluzione del 1848-1849.¹ In tale periodo si assiste a un ampio dibattito sulle modalità attraverso le quali gli elementi di modernizzazione devono essere introdotte nella società romena.

This paper is a result of the project “Transnational Network for Integrated Management of Postdoctoral Research in Communicating Sciences. Institutional building (postdoctoral school) and fellowships program (CommScie)” —POSDRU/89/1.5/S/63663, financed under the Sectoral Operational Programme Human Resources Development 2007–2013.

Il problema è oltremodo complesso e risulta influenzato dalle specificità della società romena di Transilvania. Al centro di tale dibattito non si trovano tanto i progressi di natura tecnica, quanto piuttosto e soprattutto il problema dell'elevazione culturale dei romeni. In una situazione in cui la grande maggioranza dei romeni è costituita da contadini, usciti recentemente da un sistema di sfruttamento feudale, è normale che le élites pure esistenti indirizzino la loro attenzione verso la loro educazione, nella piena consapevolezza che i progressi – ossia la modernizzazione – non possono essere garantiti se il popolo non è educato.

Le discussioni in merito alle dimensioni di tale processo di modernizzazione² non possono però prescindere, per i romeni di Transilvania, dalla questione nazionale. Benché modernizzazione non significhi sempre affermazione nazionale, nel caso dei romeni transilvani i due concetti non possono essere trattati indipendentemente l'uno dall'altro. Le preoccupazioni legate al destino della nazione dominano infatti il discorso relativo al processo di modernizzazione.³ Dal punto di vista delle élites, la nazione romena non può elevarsi al livello delle altre nazioni “storiche” (come amano definirsi esse stesse) se non attraverso una modernizzazione che sia al tempo stesso culturale, sociale, economica ecc. Per altro verso queste ultime (ungheresi, cechi, tedeschi) criticano l'attaccamento di romeni, serbi, slovacchi alla lingua, alla storia, alla cultura proprie, definendo tale realtà come “anacronistica” e “sentimentale”, e rintracciando in essa la principale causa del loro ritardo.⁴

Non può trattarsi di una pressione da parte di tali nazioni, quanto piuttosto di una necessità avvertita dall'interno (provocata dal più complessivo contesto innovatore del secolo) che imponeva ai romeni di adattarsi al nuovo che avanzava. La modernità dunque, intesa come abolizione dei rapporti feudali e inizio del processo capitalistico, produce un bisogno di modernizzazione sociale, imponendo al tempo stesso la necessità di rimettere in discussione i valori fondamentali della nazione romena. In tale contesto gli intellettuali romeni danno vita a un dibattito relativo, tra l'altro, a questioni fino a quel momento relegate esclusivamente alla sfera privata come famiglia, matrimonio, rapporti di coppia e, ovviamente, ruolo della donna. Il dibattito in merito a tale soggetto rimanda all'impatto che il processo di modernizzazione ha sulla famiglia, uno dei cui effetti diretti – ossia il processo di secolarizzazione – ha giocato un ruolo essenziale nel cambiamento del sistema valorico all'interno della famiglia.⁵ Allo stesso tempo, in Transilvania l'abolizione dei rapporti feudali successiva al 1850 comporta, tra l'altro, l'inizio di nuovi comportamenti matrimoniali e di nuove relazioni morali all'interno della comunità.⁶ D'altra parte, visto che la famiglia costituisce la base della società, è normale che essa occupi un posto centrale nei dibattiti intellettuali dell'élite romena. La stampa romena di Transilvania fornisce una testimonianza di tali discussioni, giocando al tempo stesso il ruolo di agente formatore:

L'élite romena userà infatti la stampa come mezzo per la diffusione di un nuovo modello familiare. L'utilizzo di tale strumento come fonte documentaria diventa quindi indispensabile per la delimitazione del processo di modernizzazione della società romena. In tal senso, la crescita del numero di giornali e di pubblicazioni periodiche rappresenta un indicatore, producendosi all'insegna «della correzione dello spirito, della trasformazione degli usi», del perfezionamento «della vita privata e di quella pubblica» del popolo romeno.⁷ Dal punto di vista della vita privata individuale, la stampa illustra il considerevole sforzo delle élites volto alla costruzione di un nuovo modello comportamentale che cerca di armonizzare i valori tradizionali della famiglia con i nuovi valori associati alla modernità. Ma dal momento che il destinatario era costituito dalla grande massa di contadini, si imponeva un elevato grado di prudenza. Nonostante ciò, il discorso pubblicitario si rivolgeva anche agli abitanti delle città, dove i cambiamenti economici e sociali favoriscono una pronunciata mobilità sociale. Molti abbandonano le campagne a favore della città, e tale fenomeno facilita l'inevitabile allontanamento dalla tradizione e l'adozione di uno stile di vita più libertino, scevro dalle pressioni esercitate dalla Chiesa o dalla comunità. Conseguentemente, nel loro sforzo di educazione delle masse, le élites romene prendono in prestito e usano insistentemente miti storici ed elementi folkloristici al fine di stabilire una comunicazione con il mondo rurale, di per sé conservatore.⁸

La frequenza con cui gli aspetti relativi alla vita di famiglia, ai rapporti tra coniugi, al quadro legale del matrimonio, alla donna e al suo statuto, si ritrovano nelle pubblicazioni romene testimonia l'interesse delle élites per l'ambito privato, un interesse determinato dalla convinzione che ogni processo di modernizzazione non possa prendere le mosse che dalla cellula di base della società, ovvero dalla famiglia. Proprio per questo la maggior parte degli articoli apparsi sulla stampa dell'epoca prende le mosse dalla donna e dal suo ruolo all'interno della società. Il cambiamento della condizione della donna è considerato parte integrante del progresso generale della società, e che esso sia imperfetto se non comprende anche la donna.⁹ Dal punto di vista della lunga durata, questo dibattito favorisce un ripensamento del ruolo della donna all'interno della società. Tale fatto ha diverse spiegazioni:

1. progressi registrati dal movimento femminista europeo ed echi tra i romeni di Transilvania;
2. sforzo di emancipazione nazionale che trasforma la donna in “una metà di nazione”;
3. affermazione progressiva di un'élite femminile che chiede la rivisitazione del ruolo della donna all'interno della società.

Il primo aspetto è senza dubbio il meglio rappresentato nella pubblicistica romena, fatto spiegabile anche attraverso l'evoluzione della problematica fem-

minile a livello europeo. Il XIX secolo registra un aumento dei dibattiti relativi al ruolo sociale della donna. Si tratta di un nuovo spirito che anima l'élite intellettuale femminile, la quale cerca di farsi largo a livello sociale e politico utilizzando le occasioni prodotte dalle rivoluzioni europee.¹⁰ Si tratta qui del movimento femminista classico, ossia un movimento di donne (anche se non di tutte, e anche se ha incluso pure uomini) per le donne, che mirava a un cambiamento radicale dei rapporti tra sessi attraverso il miglioramento della condizione della donna dal punto di vista economico, sociale, politico e culturale sia rispetto alla loro situazione antecedente che in rapporto con la situazione degli uomini e con i rapporti con questi.¹¹ In quell'epoca, dunque, lo scopo del movimento non è rappresentato dall'uguaglianza o dal cambiamento dei ruoli, quanto piuttosto dalla liberazione dalla subordinazione in cui la donna era relegata dalla struttura dei rapporti tra sessi.¹²

La promozione del movimento a livello europeo avviene anche per mezzo della pubblicistica. Anzi, la generazione precedente alla fondazione di associazioni femministe stabili ha dato vita a un femminismo pubblicistico e letterario, i cui soggetti preferiti erano la critica del matrimonio e la povertà femminile.¹³ In tale contesto, anche la stampa romena di Transilvania rappresenta uno dei mezzi utilizzati per rimettere in discussione il ruolo sociale della donna. Certo, ancora non si può parlare, a differenza di quanto avviene in Europa occidentale, di un femminismo romeno, benché esistano voci che sostengono il contrario, poiché le romene non dispongono ancora di un'élite disposta a farsi carico della lotta per l'ottenimento dei diritti politici. Né sono esistite, per quanto possiamo cercarle, organizzazioni, società o associazioni politiche che abbiano militato per l'uguaglianza politica tra uomo e donna.¹⁴ E se si tenta di valutare le fonti nella loro diversità, comprendendo anche le pubblicazioni femminili, la situazione tende a divenire ancor più relativa; in altre parole, fino al 1918 si può parlare di una preoccupazione per l'emancipazione culturale e sociale – a cui, per la Transilvania, va aggiunta quella nazionale – ma non pure per quella politica.¹⁵

Certo è che nei quotidiani e periodici romeni di Transilvania gli autori, siano essi uomini (ancora maggioritari) o donne, prendono posizione a favore di una ridefinizione del ruolo della donna nella società, facendo sempre appello a una serie di esempi storici capaci di giustificare il punto di vista di ciascuno. Un simile dibattito prende le mosse dal discorso tradizionale del cristianesimo ortodosso: «una donna più idiota e più predisposta a cadere in peccato», come affermavano i codici romeni del Seicento (*Cartea românească de învățătură e Îndreptarea Legii*). Una donna definita dunque dagli uomini e in rapporto a questi, quasi totalmente sottomessa al marito, al padre o al tutore. Il suo profilo ha sempre, per secoli, gli stessi tratti: essa è figlia, moglie, mamma e vedova, ed è costantemente legata ai rappresentanti maschili della famiglia. Le eccezioni,

rappresentate dalle suore – viste come mogli di Dio – e dalle streghe – il più delle volte demonizzate anche perché non erano sottoposte all'autorità di un uomo – non modificano un profilo femminile vecchio di secoli: il principale e fino a un certo punto unico ambito in cui la donna può manifestarsi è costituito dallo spazio privato della famiglia.¹⁶ Una tale situazione, come già detto, comincia a modificarsi progressivamente con il XIX secolo, come processo di lunga durata. Il femminismo romeno¹⁷, nella sua versione transilvana, elabora i propri tratti in concordanza con la questione nazionale allora dominante. Una caratteristica specifica del femminismo romeno transilvano, che emerge dalla stampa dell'epoca, è costituita proprio da tale interesse per i problemi nazionali, che spesso mettono in ombra gli stessi obiettivi dell'emancipazione sociale e politica.¹⁸ Tutte le azioni a sostegno della causa femminile si fonderanno dunque sull'argomento prioritario dell'importanza della donna per la nazione. Alla base dello sviluppo di questo movimento stanno una serie di fattori, tutti subordinati però alla causa nazionale; un esempio in tal senso è costituito dalla promozione dell'idea dell'estensione del diritto all'educazione per le donne. Un ruolo determinante l'ha avuto anche la diversa ottica con cui gli uomini cominciano a guardare le donne: l'élite impegnata nello sforzo di elevazione della nazione romena prende coscienza del fatto che il segreto di tale azione risiede nell'educazione, che questa comincia in casa e dunque con la donna. Così la donna-mamma comincia a essere percepita come un agente formatore, divenendo imperativo che anch'essa sia istruita per poter formare a sua volta i futuri cittadini della nazione romena. Si può dunque parlar, soprattutto con la seconda metà del XIX secolo, di una ridefinizione dello status femminile tra i romeni transilvani. Nuovi dilemmi cominciano però ad apparire quando alle donne si consente l'accesso all'educazione: qual è o quale dovrebbe essere l'utilità dell'educazione della donna? In quali limiti l'emancipazione femminile deve essere compresa e permessa? La donna, anche se educata, deve rimanere confinata nello spazio privato della famiglia o può trasformarsi in attore sociale?¹⁹ E se essa diventa un attore sociale, come ne sarà influenzata la famiglia?

QUESTE SONO soltanto alcune delle questioni fondamentali che diventano oggetto di dibattito nella stampa transilvana. Gli autori, uomini e donne, prendono parte a tale dibattito, che costituisce senza dubbio uno dei grandi temi di discussione intellettuale del secolo.²⁰ Tutti i più importanti periodici romeni pubblicano articoli che fanno riferimento diretto alla donna e al suo ruolo all'interno della famiglia e della società: tra questi si possono ricordare *Gazeta de Transilvania*, *Foaię pentru minte, inimă și literatură*, *Familia*, *Amicul Familiei*, *Telegraful român*, *Albina* ecc. Nel suo insieme, la pubblicistica milita

favore dell'istruzione della donna in qualità di moglie, mamma e membro della società.²¹

Il ritratto femminile riflesso nella pubblicistica ottocentesca non si discosta dunque da quello del passato, nel senso che la donna è definita ancora in primo luogo dalla sua funzione fondamentale, quella di madre e colonna portante della famiglia, collante della famiglia e della società stessa, la sola capace di assicurare la coesione familiare. È vero che esiste un certo progresso rispetto ai secoli precedenti, che i giornalisti che firmano gli articoli inerenti lo status della donna nell'antichità e durante il Medio Evo non dimenticano di sottolineare, ossia il diritto della donna di ottenere un'educazione che trascenda quella puramente domestica. Ma questo diritto all'educazione le è – e deve esserle – accordato esclusivamente con lo scopo di poter portare meglio a compimento la missione affidatale dai precetti fondamentali del cristianesimo. In tal senso, questo dibattito somiglia molto a quello cui diedero vita gli intellettuali del Rinascimento.²² Allora alle donne si permise l'accesso a un'educazione che trascendesse le faccende puramente domestiche, ma soltanto con lo scopo di nobilitare ancor più il marito. Le donne romene dell'Ottocento ricevono anch'esse tale diritto all'educazione. Esiste una vera e propria campagna, non solo pubblicistica, a favore dell'apertura di scuole destinate alle bambine. Nello stesso spirito sono interpretate anche le manifestazioni culturali e artistiche organizzate da donne, in cui dominanti sono la dimensione materna e quella nazionale. Il caso di Elena Circa risulta in tal senso esemplificativo; a primeggiare è sempre la dimensione materna, «e tuttavia onoro la donna, che svolgendo i suoi compiti femminili, nel tempo libero presta attenzione anche alle ispirazioni divine».²³ Due sono gli elementi-chiave dell'articolo firmato da Iosif Vulcan e facente riferimento all'artista: i doveri della donna e il suo tempo libero. Benché tenti di prendere le distanze da coloro che vietano alla donna qualsiasi attività che si svolga al di fuori della sfera privata, egli parla dei doveri della donna in qualità di moglie e mamma, affermando che essa può esprimersi nello spazio sociale e pubblico soltanto nel tempo libero. Così, per quanto Iosif Vulcan voglia sembrare “moderno” nelle sue concezioni, egli non può distanziarsi, forsanche in modo incosciente, dall'idea profondamente impressa nella mentalità dei contemporanei secondo cui il principale ambito di manifestazione della donna è quello familiare.

Il punto di partenza dell'intero dibattito sulla donna è costituito di fatto da un interrogativo fondamentale, ricorrente nell'intero periodo: cos'è la donna e quale è il suo ruolo nella società? La risposta a tale quesito genera la nascita di un vero profilo femminile, i cui tratti definitivi possono essere sintetizzati nel modo seguente: la donna è in primo luogo mamma. È lei che pone le basi dell'educazione, è lei la “chiave del progresso di una nazione”. Questo è l'elemento di

novità del profilo femminile del XIX secolo. La donna, in qualità di mamma, è da questo momento vista – in senso positivo – come la madre della nazione. Il suo ruolo è rilevante non più soltanto per la famiglia, poiché la maternità stessa assume una dimensione nazionale. Da questo momento la donna educa la nazione e ne assicura il progresso: «donne romene, a voi spetta il compito di ispirare l'amor patrio nella nuova generazione. Colui che dovete crescere, e uomo, figlio della patria e della nazione». ²⁴

Il destino della donna si concretizza ancora una volta all'interno della famiglia. Il firmatario dell'articolo a cui si è fatto riferimento rivaluta il ruolo della donna all'interno della società, senza però modificare l'ordine normale delle cose. Tale ruolo ha un significato molto maggiore che non in passato ma, benché ciò possa apparire un paradosso, la donna svolge al meglio la sua nuova funzione sociale sempre all'interno della famiglia: «la donna non aspiri mai a eccellere in ruoli destinati agli uomini! Esiste invece un cerchio sacro, destinato a ogni donna, un campo di lauri, in cui ciascuna può guadagnarsi meriti modesti ma importanti, e questo è il cerchio familiare». ²⁵ La donna è dunque, in virtù del suo ruolo di mamma, un agente formativo della nazione ²⁶, e non può adempiere a tale dovere – che diventa una sorta di obbligo nazionale – senza essere educata: «ditegli che il suo cuore deve battere senza posa per l'affermazione della sua nazione». ²⁷

Del fatto che questo sia il destino delle donne sono convinti sia gli uomini che le donne. ²⁸ Tale prospettiva sulla donna non può essere intesa dunque in modo disgiunto dall'evoluzione del movimento nazionale dei romeni transilvani. E siccome in tale processo il passaggio al dualismo austro-ungarico del 1867 rappresenta un momento di svolta, anche nel dibattito inerente il ruolo della donna conosce in quel periodo un cambiamento significativo. In particolare, alla fine degli anni Sessanta il concetto di emancipazione femminile conosce una crescita quantitativa e qualitativa, con l'aggiunta di valenze e componenti nuovi, che traggono origine proprio dalle nuove realtà determinate dal dualismo politico, mentre la pubblicistica se da una parte fa ancora proprie le vecchie componenti del concetto illuminista, dall'altra accorda uno spazio sempre più ampio ai nuovi aspetti romantici, e in primo luogo all'idea nazionale che interferisce e condiziona l'idea di educazione femminile, conferendole un maggiore dinamismo. ²⁹ Le donne prendono coscienza di una tale ridefinizione e “approfittano” di essa per sostenere le proprie rivendicazioni, senza tuttavia giungere a richiedere la completa uguaglianza di genere.

In quale modo tale nuova prospettiva sulla donna cambia i rapporti all'interno della coppia e della famiglia? Come si trasformano la coppia e i rapporti familiari in seguito alla ridefinizione del ruolo sociale della donna? Come già detto, nessuno mette in discussione l'ordine consacrato: l'uomo è il capofamiglia, ge-

stisce gli affari pubblici e agisce nello spazio pubblico, mentre la donna rimane il fedele secondo dell'uomo, benché d'ora in poi un secondo istruito che deve usare le proprie capacità intellettuali e le conoscenze apprese a vantaggio della famiglia e della nazione. È questo lo spirito in cui sono redatti quei veri e propri brevii che fanno riferimento all'educazione che dovrebbe essere impartita alle donne; e l'educazione scolastica³⁰, sempre più promossa, non deve sostituirsi a quella ottenuta all'interno della famiglia poiché la donna educa da una parte i figli della patria, ma dall'altra essa educa anche le future madri della nazione. Tale visione è rintracciabile anche nella letteratura pubblicata nei quotidiani precedentemente ricordati. *Mame, cresceti mame!* è intitolata una poesia in sette strofe firmata da V. B. Muntenescu. Il messaggio è significativo: le mamme devono essere attente all'educazione che offrono alle loro figlie, che deve fondarsi in primo luogo sui valori nazionali.³¹ Non bisogna però omettere il fatto che si tratta di un ideale a cui aspirare. La scuola femminile di Blaj rappresenta un esempio suggestivo del modo in cui l'educazione delle giovani era organizzata tenendo conto delle necessità imposte dalla società moderna, come pure di quelle richieste dalla famiglia. Bisogna inoltre precisare il fatto che lo sforzo degli intellettuali romeni per la fondazione di istituti scolastici femminili rappresenta un'altra modalità di assunzione del nuovo modello di società moderna. Il programma della scuola femminile di Blaj mostra in modo eloquente tale preoccupazione delle élites di offrire alle giovani un'educazione che si trovi a metà strada tra tradizione e modernità: tra le materie previste si numerano lingua romena, aritmetica e geometria ma anche attività pratiche, nozioni di economia domestica e di igiene³², indispensabili per le future mogli e mamme. A quel tempo l'istruzione scolastica ha però, ancora, un impatto limitato. Come testimoniato dal numero di giovani che frequentano questo istituto, che benché in crescita rimane piccolo se rapportato alla popolazione femminile, la realtà è lontana da un simile modello: gran parte delle donne, soprattutto delle zone rurali, rimangono infatti nello stesso stato di ignoranza, come d'altra parte avviene per i loro sposi, nonostante gli sforzi degli intellettuali romeni, il che giustifica l'affermazione di Gisela Bock secondo cui: «nel XIX secolo, le donne e gli uomini delle classi inferiori erano uguali, ossia esclusi dalla vita politica».³³ Nella Transilvania dell'Ottocento la massa dei romeni, uomini e donne, saranno sottoposti a un processo accelerato di modernizzazione iniziato e voluto dall'élite nazionale. Per quanto riguarda la parte femminile, si affermerà soltanto un'élite ridotta numericamente, formata seguendo il modello maschile e che fa propri gli stessi ideali degli uomini, trattandosi in grandissima parte di mogli e figlie degli intellettuali romeni autori della lotta nazionale. Una testimonianza in tal senso è data per esempio dalle riunioni di donne, come pure le prese di posizione sulla carta stampata da parte di alcune di esse.³⁴

In relazione diretta con il dibattito sul ruolo sociale della donna, la stampa dimostra un elevato interesse per la famiglia romena, anch'essa profondamente influenzata dalle nuove correnti del secolo. Il dibattito sulla vita privata diviene inoltre sempre più complesso poiché su tale aspetto cominciano a esercitarsi, con gradi diversi, pressioni multiple: quella della comunità, quella della Chiesa e quella sempre più forte dello Stato.³⁵ Le ultime due istituzioni troveranno ad affrontarsi in una vera e propria contesa, dal momento che il processo di secolarizzazione significa una limitazione sempre maggiore delle competenze esercitate tradizionalmente dalla Chiesa sull'individuo e sulla famiglia.³⁶ Tale aspetto è sottolineato anche dalla stampa di orientamento ecclesiastico – come nel caso di *Foaia băsericească* – che cerca di accentuare l'importanza del matrimonio religioso in contrapposizione con gli sforzi delle autorità laiche volti a introdurre il matrimonio civile.

Non sorprende dunque il fatto che la famiglia rappresenti in tutti i suoi aspetti essenziali – matrimonio, rapporti di coppia ecc. – un altro aspetto centrale nel dibattito pubblicistico. Accanto alla dimensione nazionale che caratterizza il dibattito sul ruolo sociale della donna, le discussioni in merito alla famiglia e ai rapporti familiari comportano anche l'adozione di una prospettiva contraria, che rimanda in modo diretto alle influenze “nocive” esercitate dalla modernità sulla coppia e sulla famiglia. La stampa, come già detto, è utilizzata come mezzo per la divulgazione di un modello comportamentale corretto³⁷ che gli intellettuali romeni cercano di promuovere, sempre nella direzione di un'elevazione del livello culturale della nazione. È normale dunque che nel contesto generale dell'epoca si mettano in discussione anche i valori fondamentali della famiglia, e ciò con un doppio scopo: da una parte, per difenderli da quegli effetti della modernità ritenuti nocivi, dall'altra al fine di correggere comportamenti consolidati ma considerati sbagliati da un punto di vista morale o sociale, come il celibato e il concubinaggio.³⁸

Di nuovo, quando la famiglia e i valori a essa relativi diventano soggetto giornalistico, la donna emerge come protagonista del dibattito, poiché essa è considerata depositaria e perpetratrice della tradizione e, una volta influenzata dalla modernizzazione, può provocare il declino morale e fisico della famiglia e, più in generale, della nazione. Si spiega così, per esempio, il tentativo di posticipare il momento in cui le giovani si sarebbero dovute sposare fino all'età di 22 anni, quando sono considerate pronte sia dal punto di vista fisico che morale per cominciare la vita coniugale. Questo è anche il contesto che favorisce la discussione sui rapporti all'interno della coppia e della famiglia. La scelta del partner di vita basata su motivi diversi da quelli sentimentali, il consenso dei giovani che deve prendere il posto di quello dei genitori, sono soltanto alcuni degli elementi tra-

dizionali contestati, mentre il matrimonio definito “moderno” diviene soggetto di aneddoti³⁹; e lo stesso si può dire per gli abusi familiari e la violenza fisica, ugualmente condannati seppure sempre in forma di aneddoti.

Quando poi si discutono i rapporti tra coniugi, la gerarchia di genere è ancora una volta confermata: all'uomo appartiene lo spazio pubblico, la donna appartiene a sua volta all'uomo e l'ambito in cui essa può manifestarsi è soltanto quello privato: «Dio nella sua infinita saggezza ha creato l'uomo, e la donna. L'uomo essendo duro, forte, fermo e coraggioso è destinato a guadagnare il pane, a comandare con amore, a trattare la moglie come una compagna di vita fedele, ad ascoltarla, e a tener conto dei suoi consigli. – Al contrario la donna è creata, in tal modo da addolcire, con la sua natura piacevole e graziosa, la natura dura dell'uomo, a rallegrarlo con il suo portamento pio e modesto, a dividerne le preoccupazioni e gli affanni della vita, a conservare e accrescere, attraverso un comportamento parsimonioso e attento, gli averi guadagnati dall'uomo con il suo lavoro.»⁴⁰

I rapporti tra coniugi sono ancora dominati da ineguaglianza e superiorità maschile. L'uomo è colui che protegge la famiglia e le assicura il benessere, mentre la donna, più debole per natura, deve sostenerlo e contribuire così alla prosperità del nucleo familiare. La coppia e la famiglia sono costituite ancora sui proccetti fondamentali del cristianesimo: la donna è il secondo fedele dell'uomo e attinge il proprio scopo fondamentale attraverso questo e solo all'interno della famiglia. Ma seppure l'ordine costituito non è contestato, il discorso pubblicitario registra un miglioramento qualitativo: i rapporti tra coniugi devono basarsi sulla reciprocità, si parla di sentimenti e affetto – soggetti considerati fino ad allora tabù – e soprattutto la donna deve mostrare affetto, deve amare senza che ciò sia più percepito come un fatto negativo.⁴¹

Nella coppia come in società, dunque, ciascuno ha un ruolo ben definito e, secondo l'autore citato, attraverso un'educazione rigorosamente cristiana la famiglia può essere messa al riparo dalle influenze negative della modernità. E le prime a dover essere educate sono appunto le donne. Esse devono essere messe al riparo dal lusso e dalla moda, che rappresentano tentazioni moderne da temperare, poiché mettono in pericolo l'esistenza stessa della famiglia. Un articolo pubblicato in *Amiculi Familiei* attribuisce per esempio la riduzione del numero dei matrimoni al lusso: «il lusso delle donne e il desiderio di sostenere la famiglia per mezzo della dote della consorte».⁴² La loro educazione torna di nuovo quale soggetto di discussione. In tale caso però essa deve provenire dall'ambito religioso. Quanto alla loro missione, è sempre la famiglia a realizzarle: «Dio ha creato la donna affinché essa sia di aiuto al proprio uomo e per questo è la sua stessa natura a spingerla a essere attiva nell'ambito familiare, e nei confronti di

questo è obbligatorio che essa indirizzi tutta la sua forza e la sua virtù... È inoltre auspicabile che essa sia una buona amministratrice. Dovere di una buona donna di casa è quello di sorvegliare, affinché in casa regni l'ordine e la pulizia.»⁴³

Fin quando tale ordine consacrato dal dogma e dalla tradizione è rispettato, la famiglia può sopravvivere e portare a compimento in modo “corretto” il suo ruolo sociale. La stampa rende – a mo' d'esempio – diversi esempi di nazioni in cui la coppia e la famiglia sottostanno a regole completamente diverse. Nicolae Fekete Negruțiu, per esempio, presenta in *Familia* le leggi che governano la famiglia nelle nazioni “incolte”. Il suo *excursus* inizia con l'evidenziazione dell'ordine naturale: «Il modo in cui si rispettano i coniugi è dato dalle leggi e dalla misura degli onori e della stima, con cui l'uomo tratta la propria donna. Quanto più grande è il disprezzo e la subordinazione delle donne, tanto più con onore e umiltà esse si sono comportate con i loro uomini. Al contrario, quanto più è stato apprezzato e ha goduto di libertà il genere femminile: tanto più i costumi sono cresciuti in onore, amore e attenzione da parte degli uomini per gli esseri, che accrescono le gioie e alleviano le sofferenze della vita.»⁴⁴

La religione deve dunque continuare a governare la coppia e i rapporti all'interno della famiglia. Essa deve governare anche i rapporti tra genitori e figli, con i primi che sono chiamati a educare i secondi nel rispetto della pietà e della modestia. Queste due virtù metteranno al riparo in primo luogo la famiglia e poi la società da tutte le minacce della modernità: «In ambito familiare uno dei doveri principali dei genitori è quello di instillare nei propri figli 'la modestia' che è la più valida difesa alla perdita di morale.»⁴⁵

Va poi notato il fatto che, sempre nel contesto dell'educazione della nazione, si pone un accento particolare sull'educazione dei bambini e il collegamento di quest'ultima ai bisogni della società. Dal momento che essi rappresentano il futuro non solo della famiglia, ma dell'intera nazione: «La buona crescita dei bambini rappresenta la loro felicità, la benedizione della casa, la gioia dei genitori, il futuro della nazione, lo sviluppo della patria e l'elevazione dell'umanità.»⁴⁶ La cura della forma fisica come pure la: «crescita e lo sviluppo della mente» diventano dunque soggetti di dibattito.⁴⁷

RIASSUMENDO, AL centro del dibattito pubblicistico relativo alla donna, alla coppia e alla famiglia si trova la questione nazionale. La maggioranza degli articoli mostrano il tentativo dell'élite romena di elevare la nazione al livello delle altre nazioni civili d'Europa. Anche quando si tratta di donne e famiglia, il loro destino è interpretato sempre in rapporto alla questione dominante del secolo, quella nazionale. L'istruzione rappresenta, per i giornalisti dell'epoca, il mezzo più adatto attraverso cui la donna e la famiglia possono

contribuire al progresso della nazione romena. V. A. Urechia, nel suo discorso d'apertura alla stagione di conferenze dell'Ateneo romeno per l'anno 1867-1868 riassume probabilmente al meglio tale impegno:

“La famiglia e la lingua!

L'educazione e l'istruzione!

Ecco le armi dei popoli destinati da Dio a distinguersi.

Chi lavora per la famiglia e per l'istruzione; lavora per la crescita del popolo; chi le ama, ama il popolo!”⁴⁸

Va poi sottolineato che la ridefinizione della coppia e più in generale della famiglia dipendono entrambe dal tentativo di ridefinizione del ruolo della donna all'interno della società. Essa – moglie e mamma – si trova al centro del dibattito.

La puntuale delimitazione del ruolo che a essa spetta significa di fatto ridefinire la famiglia ed elevarla al livello di presa di coscienza nazionale. La gerarchia tradizionale non è messa in discussione, la delimitazione tra generi rimane valida, ma le donne conquistano (o è accordato loro) il diritto a ricevere un'educazione razionale subordinata, ancora una volta, alla causa nazionale: “Il più bel motto dei romeni può essere: ‘Lavoriamo per il progresso’.

Le donne e in particolare le mamme hanno il compito di offrire alle loro figlie la crescita morale, e culturale, e di renderle buone casalinghe. – In tal modo anche le donne contribuiscono al benessere spirituale, e materiale del nostro popolo.”⁴⁹

Per quanto riguarda il matrimonio, anch'esso è percepito come un dovere nazionale. Così, al tradizionale discorso cristiano, che non scompare, ne appare uno al tempo stesso razionale e romantico: i romeni devono sposare donne istruite, ossia con un'istruzione domestica ma anche intellettuale (benché in tal senso non tutti gli autori siano d'accordo, dal momento che taluni considerano per esempio che un'istruzione superiore “stancherebbe” le donne), per il bene della nazione.

La “lotta” per la modernizzazione dei romeni e al tempo stesso per la preservazione della loro identità nazionale si porta dunque su tutti i fronti, e la pubblicistica transilvana la riflette fedelmente. Essa rappresenta al tempo stesso una delle fonti più rappresentative, ancora scarsamente sfruttate ma capace di rendere l'intera complessità del processo di modernizzazione della società romena. Il gran numero di pubblicazioni e l'ampia diversità dei temi trattati dimostrano come la pubblicistica sia utilizzata come mezzo di formazione della donna e della famiglia e, più in generale, della nazione.



Note

1. Sorina Paula Bolovan, Ioan Bolovan, *From Tradition to Modernisation: The Romanian Family in Transylvania in the Modern Era (1850–1918)*, “Transylvanian Review”, vol. XVIII, supplement nr. 1, 2009, *Demographic Changes in the Time of Industrialization (1750–1918): The Example of the Habsburg Monarchy*, a cura di Ioan Bolovan, Rudolf Gräf, Harald Heppner, Ioan Lumperdean, pp. 147-158.
2. Il concetto di modernizzazione, che rappresenta ancora un soggetto di dibattito in sede storiografica, presenta molteplici sfaccettature: da quelle visibili – socio-economiche – a quelle demografiche, mentali etc. Si veda in questo senso Cătălin Turliuc, *Modernization and/or Westernization in Romania during the Late 19th Century and the Early 20th Century*, “Transylvanian Review”, vol. XVII, nr. 1, 2008, pp. 3-11. Per una visione d’insieme, si veda Mytheli Sreenivas, *Family and Modernity: New Perspectives on the Nineteenth and Twentieth Centuries*, “Journal of Women’s History”, vol. 24, nr. 1, 2012, pp. 188-197.
3. Liviu Maior, *Asociaționismul transilvan și modernizarea societății românești (sfârșitul secolului al XIX-lea și începutul secolului al XX-lea)*, in *Schimbare și devenire în istoria României. Lucrările Conferinței Internaționale Modernizarea în România în secolele XIX-XXI*, Cluj-Napoca, 21-24 mai 2007, a cura di Ioan Bolovan, Sorina Paula Bolovan, Academia Română, Centrul de Studii Transilvane, Cluj-Napoca 2008, p. 89.
4. *Ibid.*, p. 93.
5. Sorina Paula Bolovan, Ioan Bolovan, *Familie și comportament matrimonial în Transilvania, între 1850 și 1914 (între tradiție și modernizare)*, in *Omagiul profesorului Nicolae Bocșan la împlinirea vârstei de 60 de ani. Om și societate. Studii de istoria populației României (sec. XVII-XXI)*, a cura di Sorina Paula Bolovan, Ioan Bolovan, Corneliu Pădurean, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2007, pp. 107-108. Cfr. anche Ioan Bolovan, Sorina Paula Bolovan, *From Tradition to Modernization: Church and the Transylvanian Romanian Family in the Modern Era*, “Journal for the Study of Religions and Ideologies”, vol. 7, nr. 20, 2008, pp. 107-133.
6. *Ibid.*
7. Maior, *Asociaționismul transilvan*, p. 99.
8. *Ibid.*, p. 95.
9. Corneliu Crăciun, *Considerații asupra familiei în presa română din Transilvania din a doua jumătate a secolului al XIX-lea*, in *În căutarea fericirii. Viața familială în spațiul românesc în sec. XVIII-XX*, a cura di Ioan Bolovan, Diana Covaci, Daniela Deteșan, Marius Eppel, Elena Crinela Holom, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2010, p. 244.
10. Gisela Bock, *Femeia în istoria Europei. Din Evul Mediu până în zilele noastre*, trad., Polirom, Iași 2002, p. 143. Va qui notato che il nuovo movimento femminista coinvolge anche le strutture tradizionali, come la Chiesa. In tal senso Manuel Borutta parla, per l’Italia dell’Ottocento, di una “femminizzazione del cattolicesimo”. L’autore evidenzia di fatto una delle manifestazioni dell’anticlericalismo, rintracciabile nelle critiche rivolte all’influenza del confessore sulle donne. Cfr. Manuel Borutta, *La «natura» del nemico: rappresentazioni del cattolicesimo nell’anticlericalismo dell’Italia*

liberale, “Rassegna Storica del Risorgimento” (Roma), 58, 2001, p. 122. Una delle prime donne a far sentire la propria voce sulla scena culturale europea è Mary Wollstonecraft. Si veda anche Paola Partenza, *Mary Wollstonecraft: Ideology and Political Responsibility*, “Cultura: International Journal of Philosophy of Culture and Axiology”, IX (1), 2012, pp. 85-100.

11. Bock, *Femeia în istoria Europei*, p. 150.
12. *Ibid.*
13. *Ibid.*, p. 140.
14. Alin Ciupală, *Cercetarea istorică din România și istoria femeii*, in *Omagiu profesorului Nicolae Boțsan*, p. 490. Benché l'autore faccia riferimento alla situazione del Vecchio Regno, il suo ragionamento può essere esteso anche allo spazio transilvano, in cui le riunioni di donne presentano obiettivi nazionali piuttosto che quelli relativi alla condizione del loro genere.
15. *Ibid.*
16. Nonostante ciò, taluni documenti attestano l'esistenza di significative eccezioni, come quelle rappresentate da regine che governano il loro Stato e da donne implicate in attività economiche o di promozione della cultura.
17. Con il concetto di femminismo romeno si fa qui riferimento alle manifestazioni volte a ottenere l'emancipazione culturale e sociale delle donne, e non già alla dimensione politica dell'ideologia femminista.
18. Simona Stiger, *Imaginea femeii la românii ardeleni în a doua jumătate a secolului al XIX-lea și prima jumătate a secolului al XX-lea*, in *Călător prin istorie. Omagiu profesorului Liviu Maior la împlinirea vârstei de 70 de ani*, a cura di Ioan-Aurel Pop, Ioan Bolovan, Academia Română, Centrul de Studii Transilvane, Cluj-Napoca 2010, p. 175.
19. Ionela Băluță, *Apariția femeii ca actor social – a doua jumătate a secolului al XIX-lea*, in *Direcții și teme de cercetare în studiile de gen din România. Atelier*, a cura di Ionela Băluță, Ioana Cârstocea, Colegiul Noua Europă, Bucarest 2002, pp. 62-94.
20. Georgeta Fodor, *Women as Topic of “Intellectual Debates” Case Study: “Amiculu Familiei”*, “Studia Universitatis Petru Maior Historia” (Târgu-Mureș), nr. 11, 2011, pp. 89-98.
21. Stiger, *Imaginea femeii*, p. 167.
22. Il laicismo del Rinascimento apre uno spazio molto più ampio, l'universo femminile si arricchisce di nuove possibilità, le donne diventano più attive e indipendenti. Giovanna Motta, *La storia e il genere. Donne in un mondo di uomini*, in *Archivi di famiglia e storia di genere tra età moderna e contemporanea*, a cura di Antonelo Battaglia, Danny Cinalli, Alessandro Bagnini, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2010, p. 10.
23. Iosif Vulcan, *Elisa Circa*, “Familia” (Pesta), nr. 4, 5/17 luglio 1865, p. 45.
24. M. Virtisianu, *Femei'a si chiamarea ei*, “Familia” (Pesta), nr. 16, 5/17 giugno 1866, p. 189.
25. *Ibid.*
26. Essa è percepita come un vettore di progresso. Cfr. Borutta, *La «natura» del nemico*, p. 132.
27. *Ibid.*

28. Si veda per esempio Vasiliu Pop, *Despre crescerea fetelor*, “Familia” (Pesta), nr. 9, 26 febbraio/10 marzo 1867, pp. 102-104; *Reuniunea femeilor romane, crescerea secului femeesc si decurgerea adunarei generale a Reuniunii*, “Albina” (Vienna), nr. 128-235, 17/29 novembre 1867; Asentiu Gaita, *Lips’a unui institut roman pentru educatiunea fetelor in Oradea-mare*, “Familia” (Pesta), nr. 21, 15/27 giugno 1868, pp. 247-248; Emilia Lungu, *Femei’a Romana*, “Amicul Familiei” (Cluj), nr. 8, 13/25 novembre 1879, p. 69; *Catev’a cuvinte asupr’a cestiunei femeilor*, “Amicul Familiei” (Cluj), nr. 9, 20 novembre/2 dicembre 1879; *Cerem școlă pentru fete!*, “Familia” (Oradea), nr. 5, 2/14 febbraio 1886, p. 55.
29. Stiger, *Imaginea femeii*, pp. 169-170.
30. Le scuole femminili erano dette “scuole di educazione nazionale del sesso femminile”; cfr. “Gazeta Transilvaniei” (Brașov), nr. 76, 13/1 ottobre 1869.
31. V. B. Muntelescu, *Mame, cresceti mame!*, “Amicul Familiei” (Cluj), nr. 33, 21 settembre/3 ottobre 1880, p. 271. “Le antenate romane sapevano educare i loro figli:/ Che la lingua, la terra, la legge costituiscono un popolo,/Che per esse devono con l’arma del coraggio/morire coloro che in questo mondo vogliono avere un futuro Che differenze! oggi le figlie romene,/Imparano lingue straniere, non hanno regole nella propria casa,/E i giovani prendono in moglie queste pagane/E così si corrompe questo povero popolo.”
32. Daniela Mârza, *L’école de filles de Blaj à la fin du XIX^e et au début du XX^e siècle – pages d’histoire*, “Transylvanian Review”, vol. XVIII, nr. 4, 2009, pp. 112-120.
33. Bock, *Femeia in istoria Europei*, p. 157.
34. Si rimanda a una lettera pubblicata sulle colonne di *Familia* indirizzata all’editore della pubblicazione e firmata dalle donne della società di lettura di Turda: Emilia J. Rațiu, Juliana Barițiu, Nina Câmpeanu e altre, inerente all’atteggiamento del deputato Iosif Hodoș; cfr. “Familia”, nr. 10, 5/17 aprile 1866, p. 110.
35. Per la relazione tra lo Stato e la Chiesa si veda per esempio Constantin Schifirneț, *Orthodoxy, Church, State, and National Identity in the Context of Tendential Modernity*, “Journal for the Study of Religions and Ideologies”, vol. 12, nr. 34, 2013, pp. 173-208.
36. Ioan Bolovan, Sorina Paula Bolovan, *From Tradition to Modernisation*, p. 150.
37. Georgeta Fodor, *Despre moravuri și moralitate: presa românească transilvăneană și rolul său in difuzarea unui model comportamental “corect”*, in corso di pubblicazione.
38. La stampa di matrice ecclesiastica presenta simili interessi. Si veda per esempio *Vitiul concubinatalui in poporul nostru*, “Fói’a basericésca” (Blaj), nr. 13, 10 luglio, 1883, pp. 207-209.
39. Cfr. per sempio *Casatoria moderna*, “Amicul Familiei” (Cluj), nr. 1, 13/25 gennaio 1880.
40. Pop, *Despre crescerea fetelor*, pp. 102-104.
41. Si vedano in tal senso i seguenti articoli: Iulian Grozescu, *Arta iubirei*, “Familia” (Pesta), nr. 10, 11, 12, 13, aprile-maggio 1866; Iosif Vulcan, *Cum iubesc femeile!*, “Familia” (Pesta), nr. 22, 24 luglio/5 agosto 1866.
42. *Luxul femeiei si zestrea miresei*, “Amicul Familiei” (Gherla), nr. 9, 1/13 dicembre 1878, p. 96. L’articolo non condanna però le donne. L’autore sostiene la libertà delle

donne e il loro diritto al lavoro, che può metterle al riparo dalle tentazioni del lusso. La soluzione proposta è costituita dall'apertura di scuole professionali per consentire alle donne di essere assunte alle poste, al telegrafo: «ovunque, in breve, dove possono sostituire o affiancarsi agli uomini: anche il lusso scomparirà; e la donna, avendo un obiettivo da raggiungere, cercherà di accrescere sempre più la propria educazione... Scomparendo il lusso, spendendo la donna meno e producendo: l'uomo non cercherà la dote; e sia il povero che il ricco si potranno sposare, senza paura di non avere con cosa crescere i figli».

43. *Ibid.*, p. 103.
44. Nicolae Fekete Negruțiu, *Legi între barbat și femeia, parinti și copii la natiunele cele neculte*, "Familia" (Pesta), nr. 12, 1867, p. 140.
45. Vasiliu Pop, *Despre pietate și modestie*, "Familia" (Pesta), nr. 17, 1867, pp. 203-204.
46. Ionu Darius, *Crecerea copiilor în familie după cerințele școlii. Consilii practice pentru parinti*, "Amicul Familiei" (Cluj), nr. 1, 1 gennaio 1888, p. 15.
47. *Ibid.*; si veda anche il nr. 20, 15 ottobre, 1888, pp. 273-274.
48. V. A. Urechia, *Miscarea literară română în anul din urma (Discurs rostit la deschiderea conferințelor Ateneului Român pentru an. 1867/8)*, "Familia" (Pesta), nr. 46, 28 novembre/10 dicembre, 1867, pp. 544-547.
49. A. M. Marienescu, *Romanele și economia de casa*, "Familia" (Pesta), nr. 22, 23 giugno/5 luglio, 1868, p. 260.

Abstract

Transylvanian Romanian Journals and their Role in Shaping the Image of Romanian Women and Family Relations

The present paper aims at revealing the historical value of one of the mass media used by Romanian elites in their effort of redefining the roles women and family should have in the Romanian society of the 19th century. Two were in fact the main objectives we aimed at achieving: first to stress the importance that printed press has as an historical resource for the study of women and family history and, secondly to reveal how press perfectly mirrored some of the great debates of the Transylvanian society during this century. As a society has at its basis the women and the family, what we intended to point out is how the Romanian journals, such as *Gazeta Transilvaniei*, *Familia*, *Amicul Familiei* were used as disseminating and formative tools for educating the women or correcting some bad habits caused by the modernity in the family area. Moreover, our intention was also of studying the journals from a gender perspective as they represent indeed a major media in which the debate over women's condition and role in the society developed.

Keywords

Romanian journals, women, family relations, education, manners, morality